

## TANOVIC: BOMBARDINO KABUL CON PANE E LIBRI

festival

**BAUDO: I BIMBI ALL'ASILO, NON A SANREMO**  
«Noi la bambina di 5 anni la mandiamo all'asilo». Pippo Baudo commenta così la notizia della partecipazione di una bambina, Valentina Egrotelli, alle selezioni per il concorso finalizzato alla scelta dei giovani per le «nuove proposte» del Festival. Baudo si dice «perfettamente d'accordo» con l'assessore al turismo del Comune di Sanremo, che ha chiesto la modifica del Regolamento per ripristinare il limite minimo di età.

cinema

«Chiedo che su Kabul piovano bombe fatte di pane e libri». Il regista bosniaco Danis Tanovic, a Roma per presentare il suo film sull'orrore della guerra in ex Jugoslavia «No man's land», commenta così il rischio di un attacco in Afghanistan. «Chiedo - spiega meglio Tanovic - che la cultura e gli aiuti umanitari siano le vere armi con cui combattere una battaglia importante ma che non può essere vendetta, che non può precipitare nella spirale senza fondo degli odi e delle rappresaglie. Sono cresciuto a Sarajevo tra le bombe e l'odio, ho fatto in tempo a vedere come può essere una società multirazziale e capace di vivere in pace, so quanto è importante che le idee possano circolare liberamente e che le piccole isole di pace del mondo irradiano la loro aura benefica su un pianeta in cui la metà degli uomini non sa nemmeno come è fatto un telefono e il 90% rischia

ancora la fame». E a chi sottolinea la necessità di non dimenticare il dolore delle famiglie americane che piangono i morti degli attacchi terroristici, Tanovic risponde: «È evidente che a quel dolore va data risposta ma è altrettanto evidente che il mondo ha bisogno di tutto salvo che di nuove guerre. Ho dedicato il mio film a questo tema e ho cercato di farlo con il massimo rispetto per la gente di cui parlavo ma anche con il tono paradossale che deve essere tipico del mio tipo di lavoro. Chi fa cinema deve interpretare la realtà e assumersi il peso delle proprie idee, deve dormire con il libro dell'etica sotto il cuscino ma deve anche sapere che racconta delle storie e che l'informazione ha altre leggi e altri tempi». «No man's land», che esce in Italia venerdì distribuito dalla neonata 01 della Rai, si vedrà in tutti i Paesi del mondo, dalla Bosnia

all'America, dalla Lituania alla Colombia. «È stato un successo in apparenza imprevisto - ha detto Marco Muller, produttore italiano per Fabbrica Cinema, - ma bastava guardare le immagini di questo straordinario esordiente, bastava gustare i cocktail di feroce ironia e straordinaria umanità del suo racconto per capire che il film non avrebbe avuto confini». «No man's land», già vincitore a Cannes per la miglior sceneggiatura, sarà probabilmente candidato all'Oscar e avrà molte chance di arrivare nella cinquina dei finalisti per l'Oscar al miglior film straniero. Comincia intanto la sua avventura italiana con una distribuzione che Filippo Rovigioni di 01 definisce «giudiziosa ma capillare» e non c'è dubbio che la sua tematica - un affresco metaforico carico di humour nero - sia del tutto adatto a ripensare gli avveni-

menti della cronaca quotidiana di oggi con il filtro artistico di un autore che racconta tragedie di appena ieri con uno stile accattivante e personale. «Il cinema bosniaco - ha detto ancora Marco Muller - è in piena ripresa e Fabbrica Cinema si è impegnata fin dalla fine di quella guerra per riportare cultura e legami internazionali alla società civile di Sarajevo. Stiamo producendo anche cortometraggi e documentari con giovani autori bosniaci e quindi il nostro incontro con Tanovic è tutto fuorché un'eccezione». L'ultimo pensiero del regista, poi, torna ancora all'attualità: «Le prime bombe su Sarajevo - dice - distrussero la nostra biblioteca, i nazisti bruciarono i libri, questa intolleranza alla libera cultura è il maggiore pericolo che vedo anche oggi ed è anche contro il terrorismo culturale che ciascuno di noi può fare qualcosa».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

“ In scena a Roma il testo di Frayn diretto da Avogadro. Tre stelle sul palco e standing ovation

Aggeo Savioli

ROMA Si torna a parlare, come se niente fosse, di bombe atomiche (usiamo un termine volutamente generico) e del loro possibile uso, nella inquietante, a dir poco, congiuntura attuale del nostro pianeta. Qualcuno, dagli schermi televisivi, ne discetta con allarmante leggerezza. Ed ecco affacciarsi, sulla ribalta romana dell'India (programmazione dello Stabile capitolino), dove resterà fino al 6 ottobre, per trasferirsi poi a Milano, al Piccolo (Sala Grassi), dal 9 al 28, *Copenaghen*, testo recente dell'inglese Michael Frayn, dove si pongono a confronto due figure storiche dell'era nucleare, gli scienziati Niels Bohr (1885-1962), danese ed ebreo, e Werner Heisenberg (1901-1976), tedesco: già discepolo, il più giovane, dell'altro, entrambi insigniti, nell'anteguerra, del Premio Nobel, entrambi implicati, a vario titolo, negli studi e nelle pratiche da cui si arriverà alla fabbricazione dell'arma più distruttiva mai concepita e realizzata dall'uomo. Perno della situazione l'incontro che i due ebbero, nella capitale nordica, nel settembre 1941: la Danimarca, così come almeno mezza Europa ormai, era occupata, o controllata, dal regime nazista, le truppe hitleriane avevano invaso l'Unione Sovietica, e minacciavano Mosca, gli Stati Uniti, di lì a qualche mese, sarebbero entrati nel conflitto. Bohr parteggia, evidentemente, anche se in stato di libertà vigilata, per gli Alleati (più tardi riuscirà ad espatriare, a raggiungere lidi sicuri), Heisenberg lavora per il governo di Berlino, seppure con ambiguo atteggiamento. La schermaglia verbale tra l'ex maestro e l'ex allievo si carica di questioni scientifiche e di problemi morali, mentre si complica per l'assidua presenza di Margrethe, la moglie di Bohr, diffidente e polemica verso il nuovo arrivato. Del resto, vediamo e ascoltiamo i personaggi proiettarsi altresi nell'avanzato periodo postbellico, o apparirci addirittura, all'inizio, come fantasmi di se stessi, voci d'oltretomba. L'autore mescola, con accorto dosaggio, quanto vi è, nel caso, di accertato e documentato, e

### twin towers

È già oggetto di culto il disco «Party Music». Secondo un quotidiano on-line italiano che si occupa di affari, i suoi autori, The Coup, un gruppo Rap americano, avevano scelto le twin towers che esplodono per la copertina del loro album molto prima dell'attentato. L'uscita, prevista per il 6 novembre, era stata bloccata dai discografici. Su internet, tuttavia è già possibile recuperare la copertina e brani del disco incrinato.



## Una bomba per due

teatro

sue ipotesi non troppo fantasiose né stravaganti. Michael Frayn, classe 1933, attivo e prolifico in campo teatrale, cinematografico e della narrativa, era noto finora in Italia soprattutto, o quasi soltanto, per la fortunata commedia *Rumori fuori scena*, portata a un successo pluriennale dalla Compagnia Attori e Tecnici (alla quale è stata poi strappata da una diversa formazione, ma questo è un altro discorso). Là, egli si divertiva a smontare i meccanismi elementari della rappresentazione scenica, mostrandone l'illusoria miseria. Stavolta fa più che sul serio, toccando,

«Copenaghen» 1941, due Nobel si fronteggiano nel buio della guerra: parlano dell'atomica contesa tra Usa e Berlino...

## «Hitler ci dà pochi soldi...»

Ecco stralci dal testo di «Copenaghen»  
**HEISENBERG** È il vero momento della decisione. È il giugno 1942. Nove mesi dopo il mio viaggio a Copenaghen. Tutta la ricerca sarà cancellata da Hitler se non produrrà risultati immediati - a Speer è l'unico arbitro in questa decisione. Ora, noi abbiamo avuto il primo segnale che il reattore funzionerà. Il nostro primo aumento di neutroni. Non molto - il 13% - ma è pur sempre un inizio. **GIUGNO 1942? Di poco, ma siete più avanti di Fermi a Chicago.**  
**BOHR** Solo che non ce ne rendiamo conto. Ma la Raf ha dato il via ai bombardamenti a tappeto. Hanno raso al suolo mezza Lubeca, e tutto il centro di Rostock e Colonia. Siamo alla disperata ricerca di nuove armi per rispondere all'attacco. Se c'è un momento per perorare il nostro caso, è proprio questo.  
**MARGRETHE HEISENBERG** Non gli chiedi il finanziamento per continuare?  
**HEISENBERG** Per continuare con il reattore? Certo che lo faccio. Ma gli chiedo così poco che lui non prende sul serio il programma.

**MARGRETHE HEISENBERG** Gli dici che il reattore produrrà plutonio?  
**HEISENBERG** Non gli dico che il reattore produrrà plutonio. Non a Speer, no. Non gli dico che il reattore produrrà plutonio.  
**BOHR** Un'omissione sorprendente, devo ammetterlo.  
**HEISENBERG** Ma funziona! Ci dà appena il denaro necessario per tenere in vita il programma. Ed è la fine della bomba atomica tedesca. La fine. Andate avanti col reattore però.  
**MARGRETHE HEISENBERG** Certo che andiamo avanti con il reattore. Lavoriamo come matti sul reattore. Dobbiamo trascinarlo da una parte all'altra della Germania, da est a ovest, da Berlino alla Svevia, per sottrarlo ai bombardamenti, per tenerlo lontano dalle mani dei russi. Diebner tenta di rubarlo durante il trasferimento. Glielo impediamo e lo sistemiamo in un piccolo villaggio del Giura Svevo.  
**BOHR** C'è un rifugio naturale, là - la taverna del villaggio ha una cantina scavata nella roccia. Scaviamo una buca nel pavimento per il



reattore, e io continuo a portare avanti il programma, lo tengo sotto controllo.  
**BOHR** Ma, Heisenberg, con tutto il rispetto, con il massimo rispetto, tu non potevi tenere il reattore sotto controllo. Quel reattore vi avrebbe uccisi.  
**HEISENBERG** Non è mai arrivato allo stadio critico.  
**BOHR** Meno male. Hambro e Perrin lo esaminarono dopo che le truppe Alleate lo avevano preso in consegna. Dissero che non aveva barre di controllo di cadmio. Non c'era nulla che assorbisse un eventuale eccesso di neutroni, per rallentare la reazione in caso di surriscaldamento.  
**HEISENBERG** No, niente barre.  
**BOHR** Credevi che la reazione sarebbe stata di tempo limitato.  
**HEISENBERG** All'inizio lo credevo.  
**BOHR** Heisenberg, la reazione non sarebbe stata di tempo limitato. L'ho capito solo nel 1945

**BOHR** Perciò se tu lo avessi mai spinto al punto critico, esso si sarebbe fuso e sarebbe scomparso nel centro della terra.  
**HEISENBERG** Niente affatto. Avevamo un pezzo di cadmio a portata di mano.  
**BOHR** Un pezzo di cadmio? Che cosa ti proponevi di farci con un pezzo di cadmio?  
**HEISENBERG** L'avevo gettato nell'acqua.  
**BOHR** Quale acqua?  
**HEISENBERG** L'acqua pesante. Il moderatore nel quale era immerso l'uranio.  
**BOHR** Mio caro Heisenberg, non per criticarti, ma eravate tutti impazziti! C'eravamo quasi arrivati! Avevamo questa straordinaria crescita di neutroni! Avevamo una crescita del 670%!  
**HEISENBERG** Fu solo l'arrivo degli Alleati a salvarvi!  
**BOHR** Ancora due settimane, ancora due pasticche di uranio, e saremmo stati i fisici tedeschi a realizzare la prima reazione autoalimentata a catena del mondo.  
**HEISENBERG** Solo che Fermi l'aveva già fatto due anni prima a Chicago.

Massimo Popolizio, Umberto Orsini e Giuliana Lojodice in «Copenaghen»